

IN UN BAR DI ROMA IL VOLANTINO CHE RIVENDICA L'OMICIDIO DI RUFFILLI

Puntuale, con la consueta sintassi fra deliri di potenza e arroganza, il documento stilato dalle Brigate rosse annuncia la fine della ritirata strategica e l'inizio di un conflitto di classe di lunga durata

Brigatisti dichiarano guerra

Un proclama scritto probabilmente a quattro mani da un politologo e un «militare» - «Quello del senatore dc non è stato un assassino emblematico ma l'eliminazione del cervello del progetto demitiano» - Un accenno alla lotta «dei palestinesi che il portavoce dell'Olp in Italia ha tempestivamente rigettato

di Wladimir Greco

ROMA, 22 aprile

La consueta sintassi tra deliri di potenza e arroganza. Suscita disagio e angoscia il documento sormontato dalla sinistra stella a cinque punte che motiva l'assassinio del senatore Roberto Ruffilli. «Ma quale mite uomo di pensiero e di studi? Abbiamo colpito l'obiettivo più alto sullo scenario politico istituzionale», affermano i brigatisti. Sulla vittima gettano l'intera sequela delle loro accuse: «Era uno dei migliori quadri della Dc, l'uomo chiave del rinnovamento, vero e proprio proprio cervello del progetto demitiano...». E quel cervello non doveva pensare: la stessa logica venne invocata dal capo del fascismo per giustificare l'annientamento dei suoi avversari. Non si tratta di un assassinio emblematico, avverte il comunicato. E' finita la ritirata strategica si è aperta una nuova fase: si chiama guerra di classe di lunga durata.

Una telefonata anonima giunta nel primo pomeriggio al quotidiano romano «Il Tempo» ha segnalato che in un bar non distante dalla redazione avrebbero trovato il messaggio brigatista. Era nella toilette: si compone di cinque fogli firmamente dattiloscritti: un'analisi di acrida lettura a uso dei politologi e degli esperti di antiterrorismo. Nel sesto foglio campeggia una manciata di lambuglianti frasi che ne riassumono il senso. Il partito armato riserva le compiaciute esibizioni dottrinarie agli avversari, alle masse si rivolge solo con gli imbonitori slogan. Il primo dice: «Attaccare e disarmare il progetto politico demitiano di riformulazione del potere». Seguono le esortazioni a riunirsi attorno al partito comunista combattente; infine, poco convincente, come pronomiale per un dovere d'ufficio, suonano le parole di solidarietà antimperialista e con le lotte dei popoli della Palestina e del Libano. Per altro, nel documento non si fa cenno alla loro situazione e alle loro lotte. E' bene hanno fatto a non parlare: perché anche quel randa-

gio slogan appiccicato all'ultimo momento ha suscitato lo sdegno di Nemer Hammadi, che in Italia rappresenta l'organizzazione dc Arabat. «L'Olp condanna qualsiasi tipo di terrorismo, sia quello degli Stati che quello dei gruppi: questo è valido per gli assassini di Abu Jihad, sia per gli assassini del senatore Ruffilli», ha detto. Il documento si apre con la consueta scritta Brigate Rosse, inframazzata dalla stella a cinque punte. Si conclude con la sigla della frazione militanista: Pcc, partito comunista combattente. E' lo stesso gruppo che trucidò professor Ezio Tarantelli, l'economista della Cisl, Lando Conti, vicesindaco di Firenze. Ai due assessori carichi di significato politico, segnati nel febbraio dello scorso anno, la strage di via Prati di Papa. Fu assaltato un furgone postale e vennero uccisi due degli agenti di scorta. Il bottino fu un miliardo e mezzo: tutto denaro investito in covi e armi.

Con il sangue di un uomo mite e un saggio sui massimi sistemi del terrorismo, dopo un anno trascorso nell'ombra, il Pcc torna per dichiarare al Paese una guerra di lunga durata. Nel documento si ragiona sulla situazione italiana ponendo, con scarso senso della realtà, a confronto due strategie: quella brigatista e quella delineata nel progetto politico illustrato da Mita alle Camere che «pur nella rottura evolutiva la continuità con i diversi momenti politici e storici vissuti dal nostro Paese», si legge. Senza strappi traumatici di grande respiro, spiega, storicizzando, l'estensione del dibattito e il centro sinistra si afferma la terza fase, quella della cosiddetta democrazia compiuta. Nelle forme fondamentali vengono prospettate da Aldo Moro: De Mita e Ruffilli l'hanno adeguata ai tempi e alle incalzanti necessità operative. Per i brigatisti, «democrazia compiuta diventa sinonimo di «democrazia governante», un obiettivo dove la massima concentrazione dei poteri reali si adorna dell'ap-

parente rispetto delle istituzioni. Una manovra morbida, errata elichettaria come un disegno biocompatibilmente reazionario», con una sotto-lineatura in corsivo precisa il testo: «Si tratta, invece, di fare funzionare al massimo la democrazia formale adeguandosi ai modelli della democrazia mature europee». Insomma, è la tesi brigatista, sta prendendo corpo una calcolata, abile colossale mistificazione basata sull'alternanza Dc, Psi al governo. L'indirizzo modello sarebbero gli Usa, dove l'alternanza alla Casa Bianca tra il partito repubblicano e quello democratico sostituì l'assenza di una vera opposizione. Il traguardo è consigliere così una forte stabilità e un esecutivo capace di garantire le risposte sollecitate dai movimenti economici. Un'analisi puntigliosa e oscura: nella stesse pagine il compatimento per l'esecuzione del senatore Ruffilli si afferra alle sottigliezze dottrinarie.

Dalla lettura emerge evidente che il documento, siglato dalla maligna stella, è stato scritto a due mani: la prima parte è opera di un politologo del gruppo, la successiva di un «militare». Il sesto paragrafo, diventata tortuosa. Annuncia la ripresa della guerra, riassume i punti del progetto politico, e i capi storici del brigatismo afferma che la battaglia è ancora tutta da combattere. L'atteggiamento difensivo ha portato lo smarrimento e l'avvertimento nelle file dell'eversione. Spocchioso il «militare» sale in cattedra: «ripiegare e un elemento dinamico delle leggi della guerra. Ci si ritira per preparare nuove offensive», insegna. Il professore Ruffilli è stato ucciso nella serata di sabato: perché i brigatisti hanno messo cinque giorni per diffondere il comunicato? E' un comportamento normale, rispondono sccuramente alla Digos storcando sul nascente l'ipotesi che il ritardo possa spiegarsi in questo modo: il comunicato preparato prima del crimine rivendicava un'azione diversa, cioè: il sequestro del senatore. Una congettura priva di fondamento: è stato ucciso perché quel cervello non doveva pensare.

Un altro elemento per l'inchiesta

Il killer mangiavano al ristorante:

vicino a corso Diaz Erano 8 (con una donna), occupavano tre tavoli, parlavano toscano

FORLÌ, 22 aprile. (C.V.) Il killer hanno pranzato al ristorante, poco distante da corso Diaz, dove risiedeva la loro vittima. Hanno occupato tre tavoli, erano in sette o otto, almeno un paio avevano un accento toscano. Tra di essi una donna, la stessa che è stata notata a qualche tempo dopo vicino all'edicola, in cui verso le 16 il senatore democristiano si era recato per acquistare un paio di quotidiani.

E' un nuovo, prezioso elemento che si aggiunge al puzzle delle indagini, e che sembra preludere ad altri mandati di cattura, dopo quelli che hanno colpito Gregorio Scarfò (nome di battaglia Samuel), ritenuto il capo del commando, riconosciuto da almeno due testimoni, Fabio Ravalli (36 anni, latitante, riconosciuto attraverso l'identikit come uno dei falsi positivi) e sua moglie Maria Teresa Capello (entrambi appartenenti alla colonna Luca Mantini, un compagno ucciso durante una rapina, delle nuove Br). Ancora esiziona, invece, sulla presenza, nel gruppo, di Giovanni Alimonti, l'ex-centrale della Viminale, un tipo atletico che finora non è stato riconosciuto da alcuno.

Sta dando buoni frutti anche l'esame del fargonico postale usato dagli assassini. Sono state rilevate molte impronte digitali che da ieri sono al confronto incrociato col cervello antiterrorista del Viminale.

Intanto s'era aggiunta la certezza che i brigatisti non hanno usato il silenziatore. Sono stati loro ad accendere il televisore, in modo da coprire gli spari. E infatti la stazione su cui era sintoniz-

ato il televisore all'ora del delitto trasmetteva cartoni animati, ed è improbabile che Ruffilli stesse seguendo l'andata del programma. Ancora misteriosa, invece, sul perché il senatore non abbia permesso il pranzo che la zia alle 13 gli aveva portato: i piatti (passatelli, patate e carote) sono stati trovati ancora intatti.

Feri a Forlì è stato anche analizzato minutamente il finto pacco postale che è servito al killer per farsi aprire la porta, poi abbandonato. Il plico contiene timbri e contrassegni identici a quelli usati alle Poste: dove sono stati sottratti e da chi?

Al selettico vengono passati i contrasti dattiloscritti relativi negli ultimi sei mesi dalle agenzie immobiliari forlivesi: gli inquirenti ritengono che a Forlì ci sia sicuramente una base di appoggio, probabilmente abbandonata dopo l'attentato. A Bologna, invece, si cerca, oltre al presunto covo logistico, il telefonista. Infatti la telefonata che ha annunciato l'assassinio è probabilmente partita dal capoluogo regionale.

Il magistrato forlivese che conduce l'inchiesta, Roberto Mescolini, intanto è andato a Roma e al Viminale ha fatto il punto sulle indagini. Il magistrato si è intrattenuto poi per un paio d'ore nello studio romano del senatore Ruffilli.

● PALERMO - Vent'anni di reclusione per un «adulto d'ore» (omicidio volontario) a Giuseppe Monarca, 29 anni, ha deciso la Corte di Cassazione, nel settembre dell'88, l'oste Giuseppe Puma, 27 anni. Questi aveva una relazione con la sorella dell'imputato, Lulija, sposata e madre di due bambini.

«Grande vecchio? Lu definizione non è mia» dice Craxi

Una ridda di ipotesi nella caccia alla mente occulta Br

di BRUNO RUGGIERO
ROMA, 22 aprile. L'impotenza assoluta e grottesca delle Nazioni Unite è indice quanto mai eloquente del deteriorarsi delle relazioni internazionali, rimanendoci con la memoria al cadavere della Società delle Nazioni calpestato a Monaco dall'appesantito anglo-francese ed in ultimo schiacciato dal tallone nazi-fascista. La frase non è tratta da un saggio sulla crisi di credibilità dell'Onu, scritto calcando la mano sui riferimenti al clima che ha preparato la seconda guerra mondiale. E' una citazione del volantino con il quale le Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente rivendicano nel febbraio del 1984 l'omicidio di Ray Leamnon Hunt, il funzionario americano responsabile della «Forza multinazionale di osservazione» (MFO), dislocata lungo la linea del fronte tra Israele ed Egitto dopo la «guerra dei sei giorni». Quando si sono trovati di fronte a un linguaggio e ad un richiamo alla memoria così inconsueti, gli esperti dell'antiterrorismo hanno ripensato al ruolo di un «grande vecchio» nelle nuove Br. In effetti, quel «riferimento di ordine storico risulta abbastanza particolare e ci ha bastanza particolare e curioso - hanno scritto all'inizio del 1987 i pentiti che erano incaricati dalla magistratura romana di svolgere un esame comparato su 12 documenti brigatisti - è nella sua formulazione lessicale, semantica, psicologica, ci spinge anch'esso verso una validazione di maggiore anzianità delle modalità linguistiche, rituali, spiccate e misteriose della «giovinezza» degli altri documenti».

Due ordini di cattura per i terroristi giapponesi

NAPOLI, 22 aprile. I sostituti procuratori della Repubblica di Napoli Gabriele e Barbarono hanno emesso ieri un ordine di cattura nei confronti dei due terroristi giapponesi Junzo Okudaira e Shinobu Fuzako, ritenuti autori della strage di Capua San Marco. Nel provvedimento resistivo vengono ipotizzati i reati di concorso in strage e di banda armata. Ad una settimana dell'arresto nei quale hanno perso la vita cinque persone (quattro italiani ed una portoricana) gli unici elementi certi acquisiti dagli inquirenti sembrano essere proprio le identificazioni del due Gli uomini della Digos, con la collaborazione dell'Fbi e dell'antiterrorismo giapponese, stanno mettendo assieme tutti i tasselli per chiarire la composizione del commando, lo scontro di fugga, il tipo di esplosivo usato, i collegamenti tra il commando e i protagonisti dove la Fuzako, una donna di 43 anni, abbia soggiornato durante la sua permanenza a Napoli.

Posto in questi termini, il problema dell'esistenza di una mente occulta dietro la pubblicistica recente e la scelta dei bersagli dei terroristi assume una maggiore concretezza. «Non sono io che ho ritenuto l'immagine che è denominata di grande vecchio - ha precisato ieri il segretario del Psi, Bettino Craxi, a proposito del suo intervento alla Camera da cui era nata la polemica - Si tratta di un'immagine proposta dai giornalisti alla quale ho semplicemente risposto: chiamata come vi pare. Nella storia del terrorismo, la denominazione grande vecchio aveva un preciso e diverso significato, che ora appartiene al passato. Oggi l'immagine di un grande vecchio di fronte a circostanze e contesti molto diversi».

Craxi rifiuta la definizione semplicistica e coglie l'occasione per chiarire l'oggetto delle sue riflessioni dopo l'assassinio del senatore democristiano Roberto Ruffilli, il consigliere di De Mita per le riforme istituzionali.

Gli elementi «veri, sensati e logici» del ragionamento sviluppato dal segretario socialista durante il dibattito parlamentare sulla fiducia al governo, trovano concordi i magistrati che hanno imparato a conoscere l'evoluzione della terminologia brigatista. Soprattutto a Roma, dove per la prima volta è stato eseguito uno studio scientifico per disegnare il profilo intellettuale della nuova dirigenza delle brigate, si sottolinea che la conclusione dell'analisi di Craxi e di Salvo Andò, responsabile socialista per i problemi dello Stato, non necessariamente porta a un solo, mitico stratega delle azioni terroristiche.

«Se si vuole stemperare l'idea di un unico grande vecchio - dice Maurizio Laudi, uno dei magistrati che a Torino hanno condotto le principali inchieste su Br e Prima linea - se si vuole dire che esiste una certa area di personaggi, dalla vita legale e pubblica e la cui ideologia comunica in qualche modo con quella dei terroristi, allora può essere d'accordo».

Il vicepresidente del gruppo comunista alla Ca-

mera, Luciano Volante, ex magistrato ed ex responsabile del settore giustizia del suo partito, valuta che le precisazioni di Craxi sull'indoltezza attuale dell'ipotesi del grande vecchio aiutano la ricerca intorno alle vicende specifiche del terrorismo e dell'eversione in Italia.

A Monclero, dopo la replica del presidente del Consiglio De Mita, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti e il segretario del senatore democristiano Roberto Ruffilli, il consigliere di De Mita per le riforme istituzionali.

Psi si sono incontrati per un colloquio, durato circa un quarto d'ora, in una delle sale riservate al governo. Hanno parlato, secondo quanto ha detto lo stesso Craxi, di Medio Oriente e di Olp. Ma lo scambio di battute con i giornalisti è stato anche occasione per tornare sull'argomento del governo. A chi gli chiedeva se con il suo rientramento alla presidenza che ispira le risoluzioni strategiche dei brigatisti abbia sviluppato

un'idea da lui stesso già avanzata dopo l'omicidio del giornalista Walter Tobagi, Craxi ha risposto: «No, di quel delitto si conoscono gli esecutori, anche se non i mandanti, ma comunque quello fu un fatto milanese».

Mentre il segretario socialista parlava, la sua audizione davanti al Comitato parlamentare di controllo sull'attività dei servizi segreti veniva richiesta dal rappresentante dei Msi, il

deputato Giuseppe Tarella. Un paio d'ore prima il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, aveva dichiarato che «se l'ex presidente del Consiglio Craxi ha qualcosa da dire, si deve rivolgere subito alla magistratura. Ma nel frattempo erano arrivate le precisazioni, e il volantino di rivendicazione dell'omicidio di Roberto Ruffilli, atteso per cinque giorni, metteva altra carne al fuoco della discussione.